

“Dopo di noi”, i diritti ci sono già Ma una legge ad hoc li garantirebbe

botta
e risposta

“**Gli enti locali non sono economicamente in grado di far fronte a tutte le richieste. Quella in discussione è una norma che non confligge né entra in “concorrenza” con l'altra esistente.**”

Gentile direttore, a seguito dell'articolo pubblicato su “Avvenire” il 1° aprile 2015 dal titolo «Disabilità e “dopo di noi” la legge prova a decollare» (pag. 13) precisiamo che le prestazioni per il “dopo di noi” sono già oggi concretamente attivate e attivabili (già a partire da quando i genitori del soggetto con disabilità e limitata o nulla autonomia sono in vita) poiché sono comprese nei Livelli essenziali di assistenza e pertanto sono diritti

Gentili signori Ciattaglia e Santanera, rispondo volentieri alle vostre obiezioni sulla necessità della legge per il “dopo di noi”, nel tentativo di fare chiarezza su un'esigenza avvertita dalle famiglie di disabili, e in particolare di quei disabili incapaci totalmente di provvedere a se stessi. È vero che le prestazioni per il “dopo di noi” possono essere attivate in quanto comprese nei Livelli essenziali di assistenza, ma – come purtroppo accade – gli enti locali non sono economicamente in grado di far fronte a tutte le richieste, e comunque riescono a dare risposte parziali. Non si tratta dunque di «allarmismi»: un genitore che per anni ha avuto solo dei “palliativi” per coprire le necessità del proprio figlio disabile, non può non preoccuparsi di cosa potrà accadere nel momento in cui non ci sarà più e il figlio resterà solo. Pertanto una legge ad hoc, riservata al “dopo di noi” per disabili cognitivi e mentali (e quindi per coloro che sono impossibilitati a provvedere a se stessi da soli), crea un capitolo di bilancio specifico che risponde a progetti individuali. Si tratta, insomma, di una legge diversa, che non confligge né entra in “concorrenza” con l'altra esistente. La legge per i Livelli

pienamente e immediatamente esigibili. Da qui, e da nessun altro punto di partenza, si deve partire anche per affrontare i discorsi sulla qualità e l'organizzazione dei servizi, ma, senza diritti, tutti gli altri discorsi sono vuoti e falsi. Tale situazione in cui sono pienamente in vigore leggi che assicurano prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semiresidenziali e residenziali per le persone con disabilità e limitata o nulla autonomia era stata anche precisata su “Avvenire” il 27 novembre 2014 nella lettera pubblicata con il titolo «Le prestazioni residenziali dei non autosufficienti». Consideriamo perciò gravissimo che su questo tema venga trasmesso un

ingiustificato allarmismo, dai politici, dai mezzi di comunicazione e molto spesso dalle associazioni dei disabili, omettendo i diritti esigibili delle persone non autosufficienti. Tali energie potrebbero (e sarebbe doveroso a nostro avviso) essere finalizzate a pretendere il rispetto delle leggi vigenti, anche in considerazione del fatto che l'inganno del “dopo di noi” perpetrato con le proposte di legge all'esame del Parlamento, spiana la strada ad iniziative di tipo clientelare. Cordiali saluti

Andrea Ciattaglia e Francesco Santanera
Csa – Coordinamento sanità e assistenza
Fondazione promozione sociale

essenziali si riferisce per lo più all'assistenza nel momento in cui i genitori sono in vita. Il “dopo di noi” serve a rassicurare quelle famiglie che per anni hanno combattuto con risposte insufficienti e attenzioni e prestazioni pubbliche sempre soggette a “tagli”. Tanto più che gli enti locali non possono dare attualmente priorità al “dopo di noi” e nel momento in cui il disabile mentale resta orfano, non può vivere con una copertura garantita solo per un tempo parziale, né tanto meno deve contare su un intervento esclusivamente sanitario. Il “dopo di noi” è una risposta complessiva, regolamentata, che consente al genitore di “accompagnare” il figlio in una vita futura con gradualità, per evitare il senso di abbandono. Di più, la legge nelle sue intenzioni vuole trattare i disabili come individui con esigenze diverse, al di là delle patologie simili. Persone e non solo malati. E anche persone con abitudini e famiglie più o meno bisognose economicamente, salvaguardando con il “trust” la possibilità di chi non ha esigenze di interventi economici, di provvedere per il proprio figlio. Quanto al rischio di una «gestione clientelare», il provvedimento attribuisce, come quello esistente, la competenza agli Enti locali: non si può partire dal presupposto che la disonestà sia la regola, altrimenti questo principio varrebbe per ogni legge.

Roberta d'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA